

DIVERSIVO STORICO

«L'ignoto» di Antonello a Philadelphia è il ritratto di Galeazzo Maria Sforza?

se immediatamente, con la missiva in data 16 marzo, anch'essa conservata nell'Archivio di Stato di Milano, tra gli Autografi, nella Sezione Storica. Come si rileva dal contesto, ne fu latore Antonello medesimo, che, interrompendo l'esecuzione della « pala », si affrettò a compiacere il desiderio e l'ansia del

1

Per gli specialisti della pittura italiana del '400, le conoscenze su base storica della vicenda umana e artistica di Antonello da Messina rimangono tuttora ferme sui risultati della grande Mostra messinese del 1953: « *Antonello e la Pittura del '400 in Sicilia* », una rassegna memorabile, che riuni, in un contesto di eccezionale portata critica, quasi tutte le opere, databili tra la metà del '300 e il primo quarto del '500, reperite fino ad allora nell'isola. In realtà, però, i problemi che l'arte di Antonello pone agli storici sono molti e di difficile soluzione. Tuttora leggendaria e controversa è la sua diretta esperienza delle tecniche pittoriche dei Maestri fiamminghi (che si vuole Antonello apprendesse a Napoli nella bottega di Colantonio, di cui, secondo il Summonte, fu « discepolo »), ed assolutamente oscuri rimangono i suoi inizi; misteriosi i luoghi e le date dei suoi incontri personali con le opere di Piero della Francesca e di Andrea Mantegna, dei quali non si può ignorare la determinante influenza nella matura visione « prospettica » del sommo Messinese.

Un episodio, di cui i rari documenti del tempo ci danno sicura notizia, è però quello che riguarda l'incarico che Antonello ricevette, nella primavera del 1476, dal Duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, primogenito del magnifico condottiero Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti.

Sappiamo che, fin dall'agosto del 1475, Antonello si trovava a Venezia, impegnato nella stesura della sua più grande e complessa opera, la « Pala di San Cassiano », commessagli dal nobile veneziano Pietro Bon, e che, rimossa dal suo altare circa la metà del '600, si era ritenuta perduta, finché, nel 1929, il Wilde non ne rintracciò i tre ritagli che ne sopravvivono nel Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Agli inizi del 1476, era morto il pittore Zanetto Bugatto, beniamino di Bianca Maria, che lo aveva inviato da Roger Van der Weyden a Bruxelles, tra il 1460 ed il 1463, perché s'istruisse nella tecnica degli olii fiamminghi. E sappiamo che Zanetto « *retraseva dal naturale in singulare perfectione* ».

Galeazzo Maria Sforza aveva avuto modo di ammirare un ritratto di suo fratello, il Duca di Bari, Sforza Maria, « cavato dal naturale » di mano di Antonello, e ne era rimasto particolarmente invaghito. Sicché, avendo appreso che Antonello operava in quei giorni a Venezia, sollecitò l'intervento del suo ambasciatore presso la Serenissima, Leonardo Botta, affinché rintracciasse l'artista siciliano, per il tra-



mite del mercante e cittadino milanese Aluisio Cagnola, « *che cognosce et è informatissimo del dicto pictore* ». La lettera di Galeazzo, del 9 marzo 1476 in Vigevano, è contenuta nel Registro delle Missive ducali, ora nell'Archivio di Stato di Milano. In essa, Galeazzo raccomanda: « *...et facilo condur da voi, et li persuadereti con tucte quelle parole ve pareranno expediente che voglia venire da noi con tucte sue cose: peroché satisfacendo lopere sue al nostro desiderio li faremo tale tractamento che se contenterà esser venuto, et se per il venire suo gli bisognasse denari alcuni datighili perché ve li faremo respondero secundo voi ne scriverete; fate che omnino venga da noi* ».

Il patrizio veneziano Pietro Bon rispo-

duca milanese. Il Bon, facendo gli elogi del Maestro siciliano, « *solennissimo depentore* », e della sua opera in corso di stesura (che « *serà de le più eccellente opere de penelo ch'habbia Ittalia e fuor d'Ittalia* »), si raccomandava affinché, soddisfatto il suo vivo desiderio, il Duca consentisse ad Antonello di tornare a Venezia, per almeno una ventina di giorni, dovendo con impegno continuativo far sì che la pala fosse « *perfecta et finitta* ».

Il ritratto di Galeazzo Maria Sforza, operato da Antonello, non è tra le opere finora identificate del grande Messinese. Ma io presumo di poter fare piena luce su tale problema, riscontrando i caratteri fisionomici del Galeazzo (quali risultano nel suo ritratto, dipinto da Zanetto Bugatto, ed

ora esposto nella Sala XXI del Castello Sforzesco di Milano) con i connotati dell'ignoto personaggio, nel ritratto di mano di Antonello, che si conserva nel Museum of Art di Filadelfia (U.S.A.) che mi sembrano coincidere ad evidenza. (Figg. 1 e 2)
Il dipinto milanese (su tavoletta di ro-

espressione torpida e pur compiaciuta del personaggio, ritratto nel tipico impianto del «tre-quarti» antonelliano. La coincidenza è, direi, impressionante.

Di Galeazzo Maria Sforza, sappiamo che era di «spirito lussuoso e megalomane», «il principe che veste di broc-

po, a duplice coccarda spiovente sulle spalle, rimane indefinita.

Piuttosto che pensare ad un danneggiamento, dovuto a malaccorta pulitura come si crede, non escluderei che il ritratto antonelliano di Filadelfia non sia mai stato finito. Una volta fissato nitidamente il volto dello Sforza, Antonello può avere ottenuto di sospendere temporaneamente l'opera per tornare a Venezia e condurre a termine la grande pala di San Cassiano. Ignoriamo, del resto, quali altri incarichi l'artista dovesse allora assolvere. Di certo, Antonello tornò in Messina nel settembre 1476, dovendo consegnare a Bernardo Casalaina, marito della sua figliola Caterinella, l'ultima parte della dote, giusto l'impegno contratto tre anni prima, nell'aprile 1473. E forse, allorché tornava dalla Sicilia a Milano, o mentre sostava ad Urbino e a Venezia, gli giunse la notizia che Galeazzo era morto trucidato dai congiurati, sulla soglia della chiesa di Santo Stefano, mentre si recava a messa, il 26 dicembre del 1476.

Se quel ritratto, come mi pare, non fu mai compiuto, se ne giustifica a pieno il fatto che se ne sia richiuso il fondo in tinta unita, per mascherare alla meglio l'insieme.

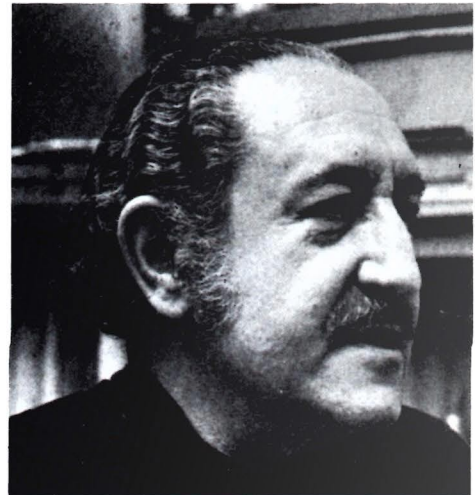
Giuseppe Consoli

2



vere, di cm. 38,5 x 43,5), di recente restaurato, presenta il fondo di lapislazzulo, patinato di verde-vescica, su cui spicca il profilo di Galeazzo e se ne intravede l'abito in lamina d'oro, segnata da profilature incise sulle giunte, all'incollatura ed allo scallo. Una riga di lacca rossa interlinea le candide sete sullo scollo. I capelli castani, a casco, hanno riflessi rossicci e morbide crespature. L'occhio, dall'iride castana, è semiovolare, ingusciato nell'umida palpebra, fisso di profilo e un po' sporgente tra la carnosa guancia ed il naso leggermente ricurvo e a punta arrotondata. Il portamento è chiaramente pingue ed appesantito. Tutti questi caratteri della fisionomia di Galeazzo si riscontrano esattamente nel dipinto di Filadelfia, anche per la

cato d'oro, di pellicce preziose, di sete sgargianti e si fa venire da Parigi i guanti profumati», come scrisse Luca Beltrame. Lo conosciamo come «l'uomo che non muove un passo senza 100 cavalli e 30 muli di scorta»; si assommano nel suo animo «tutte le contraddizioni, in quel complesso miscuglio di virtù e di vizi, nel Principe cupido e crudele, dissoluto amante di Lucia Marliani e marito tenerissimo di Bona di Savoia, cinico oltraggiatore di donzelle nobili e buon padre di famiglia». Il ritratto antonelliano di Filadelfia ci è noto attraverso due fasi fotografiche. La più antica, anteriore al 1941, presentava un fondo bruno compatto, che si rivelò spurio nel restauro e venne rimosso, rivelando il fondo dorato, su cui la parte posteriore del coprica-



Giuseppe Consoli è nato nel 1919. Dottore in lettere moderne e specializzato in Discipline Archeologiche e storico-artistiche presso l'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte di Roma. Ha insegnato nei licei classici e, dal 1948 al 1974, ha assolto le mansioni ufficiali di Storico dell'arte italiana nelle Soprintendenze dello Stato, dirigendo restauri, svolgendo cicli di conferenze e collaborando a riviste specialistiche, con saggi e studi monografici. È pittore e scultore autodidatta di buona notorietà. Vive ed opera a Milano dal 1959. Sua è stata la scoperta delle tracce dei nomi di Antonello Messinese e di Guillaume Spicre, 1462, sul «Trionfo della morte» di Palermo.

1 - Zanetto Bugatto: «Ritratto di Galeazzo Maria Sforza» Castello Sforzesco, Milano.

2 - Antonello da Messina: «L'ignoto», 1476 - Museo di Filadelfia.